

M.C. Bragone, M. Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 20-30 settembre 2016)*, FUP, Firenze 2019, pp. 368.

Ben descritti nella *Premessa* dall'allora Presidente dell'A.I.S. G. Ziffer, i contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica sono suddivisi in 3 sezioni: *Filologia e linguistica*, *Letteratura e Cultura*. Data la loro grande varietà essi permettono di ricostruire alcune linee di sviluppo tanto delle tematiche tradizionali quanto delle nuove tendenze della slavistica italiana.

In alcuni studi è evidente la continuità rispetto all'opera dei grandi maestri del passato. Così, M. Garzaniti ci offre un panorama denso ma chiaro delle discussioni che nell'ultimo sessantennio hanno dominato il discorso interpretativo delle letterature e culture slavo-bizantina e latino-germanica. Ne risultano evidenti tanto la longevità di cui i risultati derivati dalla discussione di Picchio e Lichačev su Rinascimento e Rinascita est-europea hanno goduto, quanto l'importanza dei successivi approfondimenti specifici e la dimensione internazionale della slavistica italiana di quegli anni.

A illustri 'maestri' della slavistica italiana – a cominciare da Maver e Cronia – si rifanno vari saggi che testimoniano della continuità e ampiezza della tradizione italiana di studi serbi e croati. M.R. Leto descrive in poche, dense pagine le traiettorie degli spostamenti di uomini e idee che hanno fatto del "campo letterario" croato il punto d'incontro dei vari 'modernismi' europei: la conciliazione delle contrapposizioni geografica (Vienna e Praga vs. Monaco e Parigi), generazionale ('giovani' vs. 'vecchi' praguesi e viennesi) e ideologica (cosmopoliti vs. nativisti, 'vecchi praguesi' vs. 'viennesi') ha portato alla mutazione della letteratura croata verso una reale e definitiva modernità. L'analisi di P. Lazarević evidenzia la novità e alta qualità della *Kaligrafija* di Z. Orfelin e rileva che, più che al precedente manuale di J.I. Felbiger, si allaccia alla scuola calligrafica slesiana e trova alcuni antecedenti nella tradizione umanistica e in quella settecentesca francese. Z. Krpina tenta di definire la percezione reciproca delle letterature croata italiana, tedesca e francese in due riviste a cavallo fra '800 e '900: alcune osservazioni interessanti avrebbero meritato maggiore chiarezza espositiva. Si amplia a tutte le culture della ex-Jugoslavia la rassegna di M. Mitrović sulle nuove interpretazioni date a Kopitar, Čop e Prešeren rispettivamente in Slovenia e in Serbia dopo il 1990 e sulla difficoltà di definire e usare in modo appropriato i termini e i concetti di classicismo e romanticismo, spesso intrecciati nelle letterature croata, serba e slovena in modo tale da renderne difficile l'applicazione. Nel suo denso saggio Lj. Banjanin affronta lo studio dell'epistolario di Lj. Nenadović da vari punti di vista: la percezione di Germania, Svizzera e Italia, l'evoluzione letteraria ed esistenziale

dello scrittore, le dinamiche fra identità serba e montenegrina (presentazione di Njegoš), il genere letterario come spostamento e forma espressiva del romanticismo.

Fa paradossalmente parte della tradizione anche la scarsità dei contributi di polonistica ai congressi degli slavisti italiani. L'importanza della 'scuola' polonistica torinese è tuttavia ben rappresentata da K. Jaworska, che introduce il lettore ai molti aspetti, biografici e letterari, dell'opera poetica di K. Iłakowiczówna, non apprezzata a sufficienza nella sua pluralità culturale. Alla polonistica in questo volume ha contribuito invece uno studioso che conosciamo da altri campi della slavistica: R. Caldarelli propone una rivisitazione dell'annoso e ancora irrisolto problema della relazione fra il *Genezis z Ducha* di C. Norwid e il pensiero scientifico, nel più ampio contesto francese e americano.

È certo difficile tracciare tutte le linee di continuità fra la tradizione della slavistica italiana e la sua attualità. Di questa il volume offre una visione ampia, che abbraccia gran parte delle discipline oggi coltivate nei nostri atenei: oltre alla slavomeridionalistica e alla polonistica, di cui si è già detto, ricordiamo la russistica, gli studi sulla cultura ebraica, l'ucrainistica, la linguistica e la filologia slava.

Il maggior numero dei contributi, com'era da aspettarsi, è dedicato alla letteratura e cultura russa, sempre in prospettiva europea o in confronto con l'Italia. Le riflessioni sulla 'alterità' della cultura russa portano B. Ronchetti ad auspicare approcci che tengano conto delle varie forme di intertestualità, di dislocazione e disseminazione dei fatti culturali e letterari, al fine di cogliere la possibile 'traducibilità' di fenomeni 'altri': "lo sguardo di confine della slavistica italiana potrà offrire un contributo centrale (anche) alla pratica interculturale", conclude l'autrice. Tali riflessioni programmatiche trovano varie attuazioni particolari negli altri contributi. Tradizionale è l'impostazione di L. Skomorochova che, analizzando la natura dei dati storici, lo stile e l'uso linguistico del *Viaggio del monaco Avramij* a Firenze, suggerisce la possibilità che lo scrittore quattrocentesco fosse un laico dotato di educazione abbastanza elevata. N. Kardanova ha il merito di aver tratto dagli archivi di stato di Venezia due 'gramoty' inviate al doge da Pietro I e da Elizaveta Petrovna. L'interesse per i 'grandi' della letteratura russa è ampiamente rappresentato: A. Cavazza suggerisce possibili fonti patristiche (in particolare S. Agostino) nella sua ricerca sull'aforisma "Vinci te stesso e vincerai il mondo" che compare in varie forme in Dostoevskij; G. Strano segue complesse fila di possibili nessi tra il *Ruslan i Ludmila* di Puškin e ben noti scrittori europei, dai classici al Tasso, da Perrault, Tieck e Hoffmann, ai settecenteschi Casti e Parny. Sono improntati a tematiche e metodologie più vicine a noi nel tempo lo studio filologico di G. Ghini dedicato ai racconti giovanili di Čechov; l'articolo in cui D. Di Leo affronta un tema faustiano nella produzione poetica di V. Ivanov; le riflessioni di G. Imposti sui temi a lei cari di *Guerra e nazionalismo nel futurismo italiano e nel futurismo russo*; a un più preciso rapporto fra Italia e Russia si dedica A.E. Visinoni che espone i risultati di un progetto di ricerca effettuato dall'Università di Bergamo: ne risulta una documentatissima sintesi sulle molte personalità e settori culturali che hanno legato la città alla Russia, in campo letterario, musicale, artistico, storico, sociale, cinematografico, economico. Con approccio intertestuale e attenzione alle lingue e all'identità I. Marchesini dedica complesse riflessioni a proposito di *Lezioni armene* dello scrittore russo A. Bitov. Di carattere più culturale è l'approccio di G. Baselica all'idea di Europa in M. Koval'skij, come anche quello di N. Caprioglio che affronta il "caso di studio" di D. Merežkovskij per cogliere qualche fase dell'elaborazione che lo scrittore russo ha realizzato di alcune idee di Nietzsche, percepito come "specchio" per una migliore comprensione del retaggio nazionale. Il discorso filosofico induce D. Steila a soffermarsi sull'ambiguo rapporto tra scienza e religione, empiriocriticismo e sistema di idee, quale esso si manifesta nella peculiare concezione del marxismo di Lunačarskij per influenza delle teorie di E. Mach e R. Avenarius. In una raccolta di studi programmaticamente dedicata alle intersezioni fra mondo slavo e occidente europeo occupano un posto speciale alcuni

articoli centrati su argomenti e personaggi che per loro natura si sono trovati nel punto d'innesto di molteplici epoche e culture. Tale fu T. Zieliński che G. Larocca descrive come filologo al tempo stesso accademico e mediatore della conoscenza del mondo classico in Russia, parte integrante della scuola di studi classici polacca, amico di V. Ivanov e partecipe del sistema filosofico fondato sull'idea del Terzo Rinascimento slavo. Non manca, in questo volume dedicato alla slavistica italiana del presente, l'attenzione per la 'Ottava musa', il cinema: C. Olivieri prende l'avvio dal recente serial *Ot-tepel'*, ma esamina in realtà le vicende della collaborazione fra Italia e URSS nella creazione di *Italiani brava gente*, e la diversa percezione che ne ebbero i sovietici e gli italiani.

Da sempre attenta allo studio della tradizione ebraica e della Shoah, la slavistica italiana si arricchisce di un interessante contributo di M. Boschiero sul *Treblinskij ad di V. Grossman*, dedicato a un tema complicato come le manipolazioni cui sono state sottoposte le testimonianze dei campi nazisti da parte sia dei negazionisti, sia dell'URSS.

Per quanto variamente attuata per tematiche e metodo, la filologia slava ha sempre rappresentato in Italia il nucleo fondamentale della slavistica. In questo volume essa appare marginale, anche se studiosi e docenti in realtà sono più numerosi degli articoli qui presentati, e se la filologia, come metodo, è ben presente in molti ambiti. In continuità con i suoi lunghi studi, M. Enrietti offre un utile strumento di informazione sui fondamentali problemi del baltoslavo, protoslavo e le loro connessioni iraniche, romanze e altre: lettura lucida e ricca per studiosi e studenti interessati alla glottologia. La centralità dell'attività scientifica di Padova risulta evidente dall'attenta analisi filologica di R. Benacchio e H. Steenwijk, che rivelano la finora ignorata importanza del modello della Crusca nella *Copia padovana del Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti*.

Ancorata negli studi slavistici già fra le due guerre (basti ricordare i nomi di Palmieri e Salvini), proseguita nel secondo dopoguerra (da Graciotti e Picchio), è esplosa con grande vitalità l'ucrainistica, soprattutto dopo il 1991. I frutti di questa tradizione sono qui ben rappresentati in primo luogo dallo studio di A. Achilli, particolarmente interessante per l'impianto teorico e per la sottigliezza nel cogliere le molte 'varianti' e alcune peculiarità di modernismo, post- e neo-modernismo in area slava centro-orientale, in particolare russa (e sovietica), e ucraina. All'intersezione tra filologia, culturologia e ucrainistica si trovano gli studi di S. Del Gaudio (*v. infra*), e quelli di L. Goletiani e M.G. Bartolini. Goletiani sottolinea l'importanza, nell'evoluzione del pensiero e della cultura giuridica della Russia imperiale, di S. I. Zarudnyj, il traduttore di Beccaria: nato in una famiglia cosacca, di solida formazione accademica, egli ebbe profonde conoscenze di lingua e cultura italiana, e tendenze decisamente 'liberali'. Legata alla tradizione filologica italiana (dalla picchiana "chiave tematica" agli studi sul barocco), ma attenta a nuove tendenze 'culturologiche' è la rivisitazione fatta da Bartolini della tradizione medievale sui santi Boris e Gleb, mutata nelle terre rutene dal contatto con la cultura della Controriforma: depurati dei toni statalistici e dinastici, i due santi armonizzano la spiritualità del martirio col ruolo di patroni di una nuova dottrina ecclesiastica che ha funzione di compattamento non solo confessionale, ma anche sociale delle terre rutene.

Autorevolmente rappresentata fin dai tempi di G. Maver, la linguistica mantiene in Italia il suo forte legame col testo e con la cultura, ma si inserisce anche nelle più moderne tendenze di ricerca 'pura'. Frutto di un progetto pluriennale, il lavoro 'di squadra' di F. Biagini, A. Bonola e V. Nosedà illustra le caratteristiche del nuovo *Corpus parallelo italiano-russo*, utile strumento per vari ambiti – dalla traduzione, alla didattica, alla linguistica tipologica e contrastiva, – e ulteriori progetti teorici o di applicazione tecnologica. Di carattere linguistico è lo studio sulla *Componente romanza del lessico ucraino* di Del Gaudio, che prende in esame italiano, francese, provenzale, spagnolo, portoghese e rumeno, dimostrando la prevedibile dominanza del francese, seguita a distanza dall'italiano.

Se, com'era logico aspettarsi, non si trovano rivelazioni spettacolari, questo nuovo volume dedicato alla slavistica italiana ne mette in luce la varietà di argomenti affrontati, la sostanziale serietà degli approcci metodologici, la capacità di mantenere viva la memoria e, insieme, di elaborarla traendo profitto dalla quantità di conoscenze, teorie, discipline e tecnologie sviluppate negli ultimi decenni. Un grazie particolare va alle curatrici Bidovec e Bragone che, con certosina pazienza, sono riuscite ad armonizzare tanti articoli così eterogenei quasi senza refusi. Si assiste oggi a una maggiore frammentazione dei campi di ricerca e specializzazione dei vari periodi delle singole letterature e culture slave. Come scrive G. Mazzitelli citando, nel suo contributo sulla collana "Piccola biblioteca slava" edita dall'Istituto per l'Europa orientale, un'affermazione di Picchio,

[s]olo personalità particolarmente dotate potevano mirare a sintesi conglobanti molti ambiti di studio – dalla russistica alla polonistica, alla boemistica, alla slovenistica, alla serbocroatica e alla bulgaristica – non trascurando neppure lingue e letterature e culture minori, o allora meno in auge, quale l'ucraina, e spaziando per di più dalla letteratura alle tradizioni popolari, al pensiero politico...

Oggi, simili qualità sono assai rare e la massa di nuove conoscenze rende difficile qualsiasi tentativo serio di sommare tutte queste competenze. Mancano poi in questo volume discipline importanti quali la slovenistica, la boemistica e la bulgaristica. Ciò riflette le difficoltà che incontrano le cosiddette 'lingue minori'. Tuttavia, non si può negare alla slavistica italiana la capacità di inserirsi in vari 'discorsi critici' a livello internazionale e di spaziare in molti ambiti di studio, con buoni, a volte ottimi risultati.

*Giovanna Brogi Bercoff*